

La Sicilia 27 Novembre 2021

«Occultate intercettazioni di Lima»

Nessuno del pool antimafia di Palermo, nella riunione del 14 luglio 1992, nascose a Paolo Borsellino la notizia della richiesta di archiviazione dell'inchiesta su mafia e appalti: lo ha detto l'ex procuratore Guido Lo Forte, deponendo al processo sul depistaggio della strage Borsellino - dove è stato citato dall'avvocato Giuseppe Seminara - che vede imputati i poliziotti il funzionario di polizia Fabrizio Mattei e i poliziotti Michele Ribaud e Fabrizio Mattei, accusati di aver "indottrinato" il falso pentito Vincenzo Scarantino.

Lo Forte ha respinto quanto la settimana scorsa aveva sostenuto, nella precedenza udienza, l'avvocato Fabio Trizzino, legale della famiglia Borsellino. «E' assolutamente falso che avrei nascosto a Borsellino il fatto di aver firmato la richiesta di archiviazione. Borsellino era già informato di questa prospettiva e poi io stesso ne parlai ai colleghi, lui compreso, in occasione della riunione del 14 luglio del 1992», ha sostenuto Lo Forte.

«Borsellino, in mia presenza e a riunioni a cui partecipai, non disse mai che sull'inchiesta mafia-appalti si sarebbe potuto fare di più e non si è mai lamentato che l'indagine non fosse stata valorizzata come meritava», ha dichiarato l'ex procuratore Giuseppe Pignatone.

Dall'udienza, sono arrivate altre "bordate" ai carabinieri del Ros, autori del rapporto "mafia e appalti", dall'ex procuratore generale Roberto Scarpinato e dallo stesso Lo Forte. Nella prima versione dell'informativa presentata alla Procura nel 1990, ha detto Scarpinato, vennero omesse delle intercettazioni telefoniche che riguardavano l'eurodeputato Salvo Lima che parlava con un funzionario della Sirap di un appalto al quale era interessato l'imprenditore legato ai mafiosi, arrestato dopo le stragi del 1992, Cataldo Farinella di Gangi. Ed è gravissimo, ha aggiunto Scarpinato, che quelle intercettazioni su Lima non vennero tirate fuori dai Ros dopo l'omicidio dell'europarlamentare, ma solo alcuni mesi dopo. Infatti, solo nel novembre del 1992, nel rapporto dei Ros si leggeva, che dietro alle illecite aggiudicazioni degli appalti in Sicilia (quasi mille miliardi di vecchie lire nei 20 consorzi della Sicilia) c'erano politici come Nicolosi, Mannino e Lima, insieme a imprenditori nazionali, regionali e uomini di Cosa Nostra che avevano delegato di pilotare le gare e portare tangenti, Angelo Siino.

Secondo alcuni proprio dall'inchiesta giudiziaria su "mafia e appalti", che dimostrava i rapporti tra politici, imprenditori e imprenditori, arrivò l'accelerazione per la strage di via D'Amelio perché Borsellino rappresentava un pericolo per quello che avrebbe potuto scoprire dopo essersi insediato alla Procura di Palermo nel marzo 1992. Peraltro Borsellino aveva già interrogato due pentiti ritenuti attendibili, come Gaspare Mutolo e Leonardo Messina, con quest'ultimo che gli aveva dichiarato che Cosa Nostra aveva interessi nella Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi-Gardini.

Scarpinato ha precisato che in realtà l'inchiesta "mafia-appalti" portò successivamente a decine di arresti eccellenti di politici, imprenditori e mafiosi. Quindi ha ricordato di aver appreso da Borsellino, in un incontro

riservato, notizie sull'autore dell'esposto denominato "Corvo bis" in cui si parlava di incontri tra l'ex ministro Mannino e il boss Totò Riina e del presunto patto stretto, con i voti della mafia del 1992 alla corrente manniniana, in cambio di appalti a imprese mafiose e benefici carcerari ai boss e dove si consigliava ai pm di "rivedere" l'inchiesta mafia-appalti. Borsellino, ha riferito Scarpinato, gli disse di aver saputo che l'autore poteva essere un ufficiale del Ros.

Anche Lo Forte ha rimarcato che i carabinieri del Ros comunicarono solo nell'autunno del 1992 l'esistenza di intercettazioni del 1990 che avrebbero potuto evitare la richiesta di archiviazione e soprattutto che avrebbero potuto portare molto prima a indagini su politici e pezzi dell'imprenditoria italiana che poi la Procura comunque portò avanti. Un fatto anomalo, «come quello che il pm Lima di Catania ci avvertì molto dopo delle dichiarazioni di un testimone, il geometra Lipera, sull'imprenditore De Eccher che poi noi incriminammo».

Anche sulla vicenda del geometra Giuseppe Lipera, arrestato dai pm di Palermo, ma che decise di collaborare con il pm catanese Lima, Scarpinato ha stigmatizzato la decisione dell'allora collaborante che sosteneva la tesi che anche in Sicilia si trattava di una "tangentopoli" tra imprenditori e politici, e teneva fuori la mafia che invece tirava le fila del gioco sporco, con minacce, intimidazioni e omicidi contro chi si metteva di traverso.

Scarpinato ha detto di aver incontrato a Roma Giovanni Falcone che gli riferì che Gaspare Mutolo avrebbe fatto rivelazioni esplosive e lo invitò a fare domanda per andare alla Procura Nazionale per indagare insieme su Gladio: «Su Gladio ci eravamo già confrontati e su cui avevamo avuto scontri con l'allora procuratore Giammanco. Per Falcone si doveva partire da lì per ricostruire i delitti politici Mattarella, La Torre e Reina, mentre Giammanco era contrario».

Alessandro Anzalone